



PARROCCHIA S. LORENZO CAMPOMOLINO

anno 3 n°101

A lui la lode e la gloria nei secoli

www.campomolino.it cell. D. Luciano **340 2259239** luciano.cescon@gmail.com

SABATO 2 DICEMBRE Is 63,16b-17.19b; 64,2-7; Sal 79; 1Cor 1,3-9; Mc 13,33-37 Lettori: Piccoli Renata e Costoli Luigi ORE 17,30 Def.ti De Giusti Santo e Santarossa Regina ord. famiglia; Def.ta Basso Maria A lui la lode e la gloria nei secoli	
DOMENICA 3 DICEMBRE Is 63,16b-17.19b; 64,2-7; Sal 79; 1Cor 1,3-9; Mc 13,33-37 + I Domenica di Avvento – B Lettori: Scolaro Nilla e Zaia Luigia ORE 09,00 Per la comunità parrocchiale; Def.to Don Pietro Linguanotto Signore, fa' splendere il tuo volto e noi saremo salvi	
LUNEDÌ 4 DICEMBRE Mt 8,5-11 ORE 17,00 Anniv. Furlan Mario Andiamo con gioia incontro al Signore	
MARTEDÌ 5 DICEMBRE Lc 10,21- ORE 17,00 Def.ti Famiglia Ernesto Linguanotto Nei suoi giorni fioriranno giustizia e pace	
MERCOLEDÌ 6 DICEMBRE Mt 15,29-37 S. Nicola ORE 17,00 Alla B. V. Maria sec.do int. Fam. Moras; Def.ti Spinazze Alfieri Abiterò nella casa del Signore tutti i giorni della mia vita	
GIOVEDÌ 7 DICEMBRE Gen 3,9-15.20; Sal 97; Ef 1,3-6.11-12; Lc 1,26-38 ORE 17,30 Def.ta Da Re Maria Lettori: Presotto Giovanni e Zamai Maria Benedetto colui che viene nel nome del Signore	
VENERDÌ 8 DICEMBRE Gen 3,9-15.20; Sal 97; Ef 1,3-6.11-12; Lc 1,26-38 + IMMACOLATA CONCEZIONE B. V. MARIA Lettori: Celotto Tiziano Padovan Lucia ORE 09,00 Anniv. Def.ta Magro Domenica e Coden Paolino	
SABATO 9 DICEMBRE Is 40,1-5.9-11; Sal 84; 2Pt 3,8-14; Mc 1,1-8 Lettori: Minetto Lidia e Tonon Fiorentina ORE 17,30 Def.ti Costoli Antonio, Carmela e Giorgio; Def.ti Carbonera Dino, Alberto, e Bruna.	
DOMENICA 10 DICEMBRE Is 40,1-5.9-11; Sal 84; 2Pt 3,8-14; Mc 1,1-8 + II Domenica di Avvento – B Lettori: Furlan Giuseppe e Meneghin Loretta ORE 09,00 Per la Parrocchia; Def.ti Anzanello Francesca e Valentino; Def.ti Famiglie Cester e Pegolo Mostraci, Signore, la tua misericordia e donaci la tua salvezza	

Inizia oggi una nuova tappa del nostro cammino spirituale, fatta a sua volta di tanti inizi. Inizia il nuovo anno liturgico nel quale siamo chiamati a celebrare e a rivivere i misteri della nostra salvezza. È l'inizio del sacro tempo dell'Avvento che ci deve preparare alla triplice venuta del Cristo. Di domenica in domenica faremo memoria di quanto Dio ha compiuto nella storia per noi e per la nostra salvezza. Dio viene incontro a noi per salvarci! È questo il motivo dominante che percorre la Parola di Dio di oggi.

RIFLETTERE

«Fate attenzione, vegliate!» Perché? « Perché non sapete quando è il momento»: Sembra stressante... Ci deve essere un motivo per attendere: molti vegliano per le preoccupazioni, altri ancora per insulsaggini. Alla fine tutti vegliano per qualcosa, sono, cioè, attenti a qualcosa e sbadati ad altro.

L'avvento insegna l'arte di attendere la cosa giusta: È importante? A pensarci bene la vita biologica comincia dall'attesa; l'esistenza si gioca su qualcosa che non va perso. Francesco d'Assisi o Camillo de Lellis a 18 anni, non meritavano un briciolo di fiducia. Invece... Bisogna attendere. Chi può amare se vuole i risultati subito? Se non ai a un bambino il tempo di imparare, lo traumatizzi. Se non dai a una persona il tempo di

pensare, la forzi. Se non do al Signore il tempo di fare le cose al Suo ritmo, non sarà mai il mio Signore: Per questo non so l'ora, perché non si muove col mio schema, ma con il Suo.

« Fate attenzione, vegliate! ». È una minaccia? Ma si può aspettare anche qualcosa di bello! Per la luce che c'è nel mio Battesimo, io attendo, in quel che vivo, il Signore che viene. Non faccio le cose per le cose, ma perché sono dentro un disegno della Provvidenza: non lavoro per tirare a campare, ma perché il Signore, negli incastri delle cose, mille volte mi visita. E non so mai quando arriva, mi sorprende sempre, e o che ne vale la pena. Per non farmi scippar l'esistenza da cose da quattro soldi, quelle che sopravvaluto, che poi arrivano e non succede proprio niente.

Io non sono qui per caso, e attendo qualcosa di grosso. Attendo Dio, colui che mi visita. Spesso sta qui il motivo della corruzione delle cose: no aspettarsi più niente, oppure aspettare vanità.

Come fare per non perdere quel che conta e centrare il bersaglio? Il testo dice che il padrone non ha lasciato i suoi nel vuoto ma ha consegnato la sua casa, dando il suo stesso potere, a ciascuno un'opera, e al portiere di vegliare. Cosa è questo? È la fiducia del buon padrone, che affida la sua stessa autorità. Questo è la Chiesa: il Signore ci ha dato fiducia, ci ha dato di essere strumento della Sua salvezza. In una qualche maniera, meravigliosa e inspiegabile, la felicità di una generazione dipende anche dalla nostra profezia, dal guardare oltre l'apparenza delle cose, e scrutare la notte senza superficialità: la Resurrezione avverrà di notte, la Pasqua viene di notte. Ma no questione di stare con gli occhi sbarrati nel buio! Abbiamo cose belle da fare, le cose del nostro Signore da usare. Attendiamo, compiendo ciascuno la propria opera. Nelle opere che Dio ci assegna vediamo il Signore che viene, torna, si fa presente, si lascia conoscere.

C'è un unico ruolo specifico: quello del portiere. Qualcuno che faccia da filtro. C'è bisogno della sentinella che fermi gli intrusi. Nel nostro cuore possono entrare inconsistenze, inganni. Che parametro ha il portiere per fermare gli estranei? Semplice: solo il padrone è il padrone. Solo il Signore si merita il nostro cuore. Non altri.

LITURGIA DELLA PAROLA II^a DOMENICA DI AVVENTO – B

Dal libro del profeta Isaia (*Is 40,1-5.9-11*)

«Consolate, consolate il mio popolo – dice il vostro Dio –. Parlate al cuore di Gerusalemme e gridatele che la sua tribolazione è compiuta, la sua colpa è scontata, perché ha ricevuto dalla mano del Signore il doppio per tutti i suoi peccati». Una voce grida: «Nel deserto preparate la via al Signore, spianate nella steppa la strada per il nostro Dio.

Ogni valle sia innalzata, ogni monte e ogni colle siano abbassati; il terreno accidentato si trasformi in piano e quello scosceso in vallata. Allora si rivelerà la gloria del Signore e tutti gli uomini insieme la vedranno, perché la bocca del Signore ha parlato». Sali su un alto monte, tu che annunci liete notizie a Sion! Alza la tua voce con forza, tu che annunci liete notizie a Gerusalemme. Alza la voce, non temere; annuncia alle città di Giuda: «Ecco il vostro Dio!

Ecco, il Signore Dio viene con potenza, il suo braccio esercita il dominio. Ecco, egli ha con sé il premio e la sua ricompensa lo precede. Come un pastore egli fa pascolare il gregge e con il suo braccio lo raduna; porta gli agnellini sul petto e conduce dolcemente le pecore madri».

SALMO RESPONSORIALE (*Sal 84*)

Ascolterò che cosa dice Dio, il Signore: egli annuncia la pace per il suo popolo, per i suoi fedeli. Sì, la sua salvezza è vicina a chi lo teme, perché la sua gloria abiti la nostra terra. Amore e verità s'incontreranno,

giustizia e pace si baceranno. Verità germoglierà dalla terra e giustizia si affaccerà dal cielo. Certo, il Signore donerà il suo bene e la nostra terra darà il suo frutto; giustizia camminerà davanti a lui: i suoi passi tratteranno il cammino.

Dalla seconda lettera di san Pietro apostolo(2Pt 3,8-14)

Una cosa non dovete perdere di vista, carissimi: davanti al Signore un solo giorno è come mille anni e mille anni come un solo giorno. Il Signore non ritarda nel compiere la sua promessa, anche se alcuni parlano di lentezza. Egli invece è magnanimo con voi, perché non vuole che alcuno si perda, ma che tutti abbiano modo di pentirsi. Il giorno del Signore verrà come un ladro; allora i cieli spariranno in un grande boato, gli elementi, consumati dal calore, si dissolveranno e la terra, con tutte le sue opere, sarà distrutta. Dato che tutte queste cose dovranno finire in questo modo, quale deve essere la vostra vita nella santità della condotta e nelle preghiere, mentre aspettate e affrettate la venuta del giorno di Dio, nel quale i cieli in fiamme si dissolveranno e gli elementi incendiati fonderanno! Noi infatti, secondo la sua promessa, aspettiamo nuovi cieli e una terra nuova, nei quali abita la giustizia. Perciò, carissimi, nell'attesa di questi eventi, fate di tutto perché Dio vi trovi in pace, senza colpa e senza macchia..

+ Dal Vangelo secondo Marco(Mc 1,1-8)

Inizio del vangelo di Gesù, Cristo, Figlio di Dio. Come sta scritto nel profeta Isaia: «Ecco, dinanzi a te io mando il mio messaggero: egli preparerà la tua via. Voce di uno che grida nel deserto: Preparate la via del Signore ,raddrizzate i suoi sentieri», vi fu Giovanni, che battezzava nel deserto e proclamava un battesimo di conversione per il perdono dei peccati. Accorrevano a lui tutta la regione della Giudea e tutti gli abitanti di Gerusalemme. E si facevano battezzare da lui nel fiume Giordano, confessando i loro peccati. Giovanni era vestito di peli di cammello, con una cintura di pelle attorno ai fianchi, e mangiava cavallette e miele selvatico. E proclamava: «Viene dopo di me colui che è più forte di me: io non sono degno di chinarmi per slegare i lacci dei suoi sandali. Io vi ho battezzato con acqua, ma egli vi battezzerà in Spirito Santo».

PAPA FRANCESCO UDIENZA GENERALE Mercoledì, 29 novembre 2023

Catechesi. La passione per l'evangelizzazione: lo zelo apostolico del credente.

28. L'annuncio è per l'oggi

Cari fratelli e sorelle, le scorse volte abbiamo visto che l'annuncio cristiano è gioia ed è per tutti; vediamo oggi un terzo aspetto: esso è per l'oggi.

Si sente quasi sempre parlare male dell'oggi. Certo, tra guerre, cambiamenti climatici, ingiustizie planetarie e migrazioni, crisi della famiglia e della speranza, non mancano motivi di preoccupazione. In generale, l'oggi sembra abitato da una cultura che mette l'individuo al di sopra di tutto e la tecnica al centro di tutto, con la sua capacità di risolvere molti problemi e i suoi giganteschi progressi in tanti campi. Ma al tempo stesso questa cultura del progresso tecnico-individuale porta ad affermare una libertà che non vuole darsi dei limiti e si mostra indifferente verso chi rimane indietro. E così consegna le grandi aspirazioni umane alle logiche spesso voraci dell'economia, con una visione della vita che scarta chi non produce e fatica a guardare al di là dell'immanente. Potremmo persino dire che ci troviamo nella prima civiltà della storia che globalmente prova a organizzare una società umana senza la presenza di Dio, concentrandosi in enormi città che restano orizzontali anche se hanno grattacieli vertiginosi.

Viene in mente il racconto della città di Babele e della sua torre (cfr Gen 11,1-9). In esso si narra un progetto sociale che prevede di sacrificare ogni individualità all'efficienza della collettività. L'umanità parla una lingua sola – potremmo dire che ha un "pensiero unico" –, è come avvolta in una specie di incantesimo generale che

assorbe l'unicità di ciascuno in una bolla di uniformità. Allora Dio confonde le lingue, cioè ristabilisce le differenze, ricrea le condizioni perché possano svilupparsi delle unicità, rianima il molteplice dove l'ideologia vorrebbe imporre l'unico. Il Signore distoglie l'umanità anche dal suo delirio di onnipotenza: «facciamoci un nome», dicono esaltati gli abitanti di Babele (v. 4), che vogliono arrivare fino al cielo, mettersi al posto di Dio. Ma sono ambizioni pericolose, alienanti, distruttive, e il Signore, confondendo queste aspettative, protegge gli uomini, prevenendo un disastro annunciato. Sembra davvero attuale questo racconto: anche oggi la coesione, anziché sulla fraternità e sulla pace, si fonda spesso sull'ambizione, sui nazionalismi, sull'omologazione, su strutture tecnico-economiche che inculcano la persuasione che Dio sia insignificante e inutile: non tanto perché si ricerca *un di più di sapere*, ma soprattutto per *un di più di potere*. È una tentazione che pervade le grandi sfide della cultura odierna.

In *Evangelii gaudium* ho provato a descriverne alcune, ma soprattutto ho invitato a «una evangelizzazione che illumini i nuovi modi di relazionarsi con Dio, con gli altri, con l'ambiente, e che susciti i valori fondamentali. È necessario arrivare là dove si formano i nuovi racconti e paradigmi, raggiungere con la Parola di Gesù i nuclei più profondi dell'anima delle città» (n. 74). In altre parole, si può annunciare Gesù solo abitando la cultura del proprio tempo; e sempre avendo nel cuore le parole dell'Apostolo Paolo sull'oggi: «Ecco ora il momento favorevole, ecco ora il giorno della salvezza!» (2 Cor 6,2). Non serve dunque contrapporre all'oggi visioni alternative provenienti dal passato. Nemmeno basta ribadire semplicemente delle convinzioni religiose acquisite che, per quanto vere, diventano astratte col passare del tempo. Una verità non diventa più credibile perché si alza la voce nel dirla, ma perché viene testimoniata con la vita.

Lo zelo apostolico non è mai semplice ripetizione di uno stile acquisito, ma testimonianza che il Vangelo è vivo oggi qui per noi. Coscienti di questo, guardiamo dunque alla nostra epoca e alla nostra cultura come a un dono. Esse sono nostre ed evangelizzarle non significa giudicarle da lontano, nemmeno stare su un balcone a gridare il nome di Gesù, ma scendere per strada, andare nei luoghi dove si vive, frequentare gli spazi dove si soffre, si lavora, si studia e si riflette, abitare i crocevia in cui gli esseri umani condividono ciò che ha senso per la loro vita. Significa essere, come Chiesa, «fermento di dialogo, di incontro, di unità. Del resto, le nostre stesse formulazioni di fede sono frutto di un dialogo e di un incontro tra culture, comunità e istanze differenti. Non dobbiamo aver paura del dialogo: anzi è proprio il confronto e la critica che ci aiuta a preservare la teologia dal trasformarsi in ideologia».

Occorre stare nei crocevia dell'oggi. Uscire da essi significherebbe impoverire il Vangelo e ridurre la Chiesa a una setta. Frequentarli, invece, aiuta noi cristiani a comprendere in modo rinnovato le ragioni della nostra speranza, per estrarre e condividere dal tesoro della fede «cose nuove e cose antiche» (Mt 13,52). Insomma, più che voler riconvertire il mondo d'oggi, ci serve *convertire la pastorale* perché incarni meglio il Vangelo nell'oggi. Facciamo nostro il desiderio di Gesù: aiutare i compagni di viaggio a non smarrire il desiderio di Dio, per aprire il cuore a Lui e trovare il solo che, oggi e sempre, dona pace e gioia all'uomo